Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Padova 1774

3955 1ido

ONALE
BRAIDENSE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
55
LANO

V. III.

J. Marc Ant.o Cornaro

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3955
BRAIDENSE
MILANO

A T I D E

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO REGIO TEATRO

DUCALE

NEL CARNOVALE DELL'ANNO 1774

ATIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI PADOVA

LA FIERA DELL' ANNO 1774.



IN VENEZIA,

MDCCLXXIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG.

IL SIGNOR CONTE

Z. BENEDETTO GIOVANELLI

SENATOR AMPLISSIMO,

CAPITANIO, E VICE PODESTA'

DI PADOVA.

*IL favore del magnanimo aggradimento dell'*ECCELLENZA VOSTRA *pel te-*

tenue dono offertole l' anno ſcorſo, in cui copriva Ella pure con tanta gloria, e comune e feſtevole acclamazione queſt' iſteſſa onorevole e regguardevoliſſima Rappreſentanza, fammi ardito d' un altro pur ſimile offerirgliene nella corrente ſtagione, per dare all' animo dell' ECCELLENZA VOSTRA *dalle cure maggiori piacevole intertenimento: certiſſimo che degnarlo Ella ſi compiacerà di generoſo compatimento. Queſto con tutta ragione me lo fa ſperare quell' innata clemenza, che in Lei trasmeſſa fu quaſi in prezioſa eredità dagl' Illuſtri ſuoi Avi, de' quali ci reſtano onorande memorie od in prezioſi marmi ſcolpite, od in tele rappreſentate, e che ſi è pur diffuſa negli animi nobiliſſimi di tutti della commendata ſua Famiglia, chiara e luminoſa e per onori di Patria Porpora, e per freggj di Eccleſiaſtica Prelatura, e per ſtretta unione di Parentele con le Principeſche Dominanti Famlglie. Bel vedere nell'* ECCELLENZA VOSTRA *benignità di ma-*

maniere, facilità di coſtume a tutto arrendevole fuorchè alle offeſe della Virtù, privilegj a diritti di Nobiltà difeſi per giuſtizia non per orgoglio, poveri protetti e ſoccorſi con larga munificenza per carità non per faſto, incontaminata Giuſtizia e Religion vera: pregj tutti, che ſiccome rendono luminoſo il ſuo Nome, e celebre la ſua fama; così attraggono gli ſguardi di tutti al brillare di cosi pura luce fiammante. Ma quello che a dedicare all' ECCELLENZA VOSTRA *queſta mia Teatrale Operetta m' induce maggiormente ſi è, che onorata del ſuo nome, e ſe a tanto può giungere, favorita dalla ſua autorevole approvazione, riuſcirà al fine per cui fu fatta, troppo più aggradita che non ſarebbe in altra guiſa riuſcita: concioſſiachè troppo più di comune ſoddisfazione ſia per ricevere da quello che l'* ECCELLENZA VOSTRA, *vi contribuirà di onore e di credito, che di quanto io poſſa avervi contribuito e di grave diſ-*

pendio e di fatica. Ella non isdegni pure ch'io con la maggior venerazione mi dichiari.

Dell' E. V.

Umil. Dev. ed Osseq. Servitore.
Domenico Buran Impresario.

A R-

ARGOMENTO.

SE riportarsi vogliamo ad Erodoto, regnava un insuperabile inimicizia tra i Popoli Licj, e quelli di Lidia, cosicchè frequenti battaglie fra essi seguirono, intenti a distruggersi l'uno con l'altro. Succesſo Atide figlio di Creso Re di Lidia al Trono paterno, perseguitò Licasto Re di Licia, lo vinse in una Battaglia, e lo fece suo prigioniero insieme colla propria figliuola, che teneramente amata dal Padre, volle seguirlo ancora in mezzo alle schiere. Sù questo fondamento s' aggira l'invenzione del presente Dramma; che quasi chimerica (devo dirlo) potrà essere conosciuta dagl'intendenti. Quindi per sola maggior intelligenza è da presuponersi, che Atide nato col genio di Conquistatore avesse prima spogliato del Regno, e della vita il Padre di Adrasto Principe di Frigia, e che seco come prigioniere questo medesimo Principe riteneſſe; ma per le buone sua qualità avendo concepito per esso una tenera amicizia, avendogli resa la libertà, era sul momento d'inviarlo al possesso del patrio soglio, quando appunto seguì la prigionia di Licasto. Adrasto, vivente il Padre, era stato buon tempo alla Corte di Licasto medesimo, dove invaghitosi d'Erissena Principessa Reale, aveva-

la chiesta in isposa, ed eragli anche stata promessa dal Genitore; ma seguita prima la morte del Padre di Adrasto, ed insieme la perdita del proprio Regno, indi la prigionia di Licasto è della stessa Erisena, non ebbero effetto tali promesse. Atide già promesso Sposo della R. Prin. di Cilicia, che rimasta era del Regno Erede, s'invaghì d'Erisena allora che l'ebbe sua prigioniera; ed ignaro dell'affetto che passava tra lei ed il Principe Adrasto, impiegò il suo rivale medesimo per sedurre il cor d'Erisena offerendogli la libertà del Padre, il Regno, e la mano di Sposo. Quanto ne siegue poi chiaramente leggesi nel Dramma istesso.

La Scena si finge nell' Accampamento dell' Esercito Lidio non molto lungi da Sardi Capitale del Regno di Lidia.

ATTORI.

ATIDE Re di Lidia promesso Sposo d' Esione, poi Amante d' Erissena.
Il Signor Michiele Neri.

ADRASTO Principe di Frigia amante d'Erissena.
Il Signor Giovanni Rubinelli.

ERISSENA Figlia di Licasto amante di Adrastro:
La Signora Angela Galliani.

LICASTRO Re di Licia Padre di Erissena.
Il Signor Antonio Ansani.

ESIONE Principessa Erede del Regno di Cilicia promessa Sposa di Atide.
La Signora Anna Benvenuti.

La musica tutta Nuova del Celebre Sig. Giusepe Mislivvecek detto il Boemo. Ac. Fil.

Il Vestiario sarà di nuova, e vaga invenzione, e Direzione del Sig. Autonio Dian detto il Vicentino.

BALLERINI.

La compoſizione de' Balli ſarà il Primo d'invenzione, e Direzione del Signor Domenico Ricciardi. Il Secondo d' invenzione, e Direzione del Signor Franceſco Martini.

Sig. Domenico Ricciardi. | Sig. Catterina Curz.

S. Ranieri Pacini. S. Anna Zoccoli. S. Franceſco Martini

Sig. Vincenzo Migliorucci. | Sig. Margherita Roſſi.

Fuori de' Concerti.

Sig. Gaetano Ceſari. | Sig. Geltrude Pacini.

Figuranti.

Monſieur Giacomo Marten.	Madama Maria Marten.
Sig. Giovanni Janni.	Sig. Tereſa Taiberin.
Sig. Franceſco Rizzi.	Sig. Anna Coſta.
Signor Alberto Gavoſi.	Sig. Anna Roſſi.
Sig. Gio: Battiſta Martinelli.	Sig. Margharita Migliorucci.
Sig. Gerolamo Coſta.	Sig. Giovanna Franconi.
Sig. Pietro dall' Aſta.	Sig. Maria Martelli.
Sig. Antonio Sgettini.	Sig. Madalena Conti.
Sig. Vincenzo Donati.	Sig. Giovanna Ferraris.
Sig. Paolo Endrigo.	Sig. Tereſa Martelli.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Vaſta Campagna ſparſa di Tende, e di Padiglioni, che dinotano l' accampamento dell' Eſercito d' Atide: Sentinelle all' ingreſso dei Padiglioni, attreci militari ſparſi.

Padiglione deſtinato per Eriſsena.

ATTO SECONDO.

Padiglione.

Accampamento con Trono Magnifico da una parte a viſta di tutta la Milizia ſchierata.

ATTO TERZO.

Padiglione chiuſo.

Luogo nel Campo, dove fra gli altri Padiglioni ſi diſtingue quello Reale, le di cui cortine ſi vedono alzate.

Il Scenario di vaga Invenzione, e Direzione delli Signori Andrea Urbani, e Domenico Foſsati.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Vaſta Campagna ſparſa di Tende, e di Padiglioni, che dinotano l'accampamento dell' eſercito d' Atide. Sentinelle all' ingreſſo di Padiglioni, attrecci Militari ſparſi.

Atide, e Adraſto.

Atid. ADraſto, tu ſai ben qual ſia l'affetto,
Che a te mi ſtringe; e il rammentar non
Le prove, che ne avesti. (giova
Sperarne ora potrei
Un grato guiderdon?
Adr. Atide, oh Numi!
Che non farei per te? Tu il patrio ſoglio,
Tu la mia libertade a me ritorni;
E dubitar potreſti
Ch'io grato a te non foſſi! A me una prova
Qualunque ſia, deh chiedi:
Pronto a ſeguir il tuo voler mi vedi.
Ati. Vieni al mio ſen.. M'aſcolta. In mezzo all'ire,
Frà le belliche ſtragi, Amor non meno
Trovò la via di penetrarmi in ſeno.
Adr. Per te che far degg'io?
Ati. Sò, che Licaſto
Amicizia ti ſerba. Or vanne; e ſappia
Per

Per boccatua, che pace, e Regno io gli offro;
Ma con queſto però, che al nuovo giorno
Sia mia Spoſa ſua Figlia.
Adr. Eriſſena? (Che aſcolto!)
Ati. Or và, t'affretta ....
Ma quale turbamento
Parmi in te di ſcoprir!
Adr. Signor ... perdona ...
(Che deggio dir?..) Miniſtro or tu mi vuoi
D'una tua infedeltà? Non ſai, che a Eſione
La tua fede è promeſſa?
Atid. Ho già per lei
Deſtinato altro Spoſo, e quel tu ſei.
Adr. Io ſpoſo d' Eſione?
Ati. Si, queſta prova or chiedo
Dal tuo core a me grato.
Vattene, Amico, e quanto
Può ſuggerirti un grato affetto, impie-
A favor di chi l'ama, e che ti prega.
Sazio di ſtragi, e morte
L'indomito guerriero
Rivolge il ſuo penſiero
All'arti dell'Amor.
Talor fra le ritorte
Amor s'aſconde, e allora
Chiede a colei che rdora
Mercede il Vincitor. *parte*

SCE-

SCENA II.

Adraſto poi Eriſſena.

Adr. STelle, qual improvviſo
Fulmine mi colpì! Chieder degg'io
A favor d'un rival l'idolo mio?
Come mai? come? oh Ciel! Miniſtro io ſteſſo
Sarò della mia morte?.. Ecco Eriſſena...
Parlar deggio, o tacer?.. Incerto io reſto..
Ella ſen' viene. Oh qual momento è queſto!
Eriſ. Adraſto, idolo mio, qual tnrbamento
Scopro negli occhi tuoi?
Qual ſoſpirar? qual improvviſo affanno?
Forſe n'è la cagion, dimmi, il tiranno?
Adr. Eriſſena, pur troppo!
Eriſ. Forſe che la promeſſa or più non ſerba
Della tua libertade?
Adr. Anzi che nuovi
Beneficj vi aggiunge.
Eriſ. Or dunque?
Adr. Ah! ſenti.
Fiero dover mi aſtringe . . .
Sappi, mio ben, che il fatto oggi s'oppone
Alle

Alle noſtre dolcezze:
Vano rende il deſtino il noſtro foco;
E forſe oddio! ti perderò fra poco.
Se incerta ti laſcio
Non dirmi ſpietato.
Parlare non oſo,
Bell'idolo amato,
Conforto, ſperanza
Queſt'alma non ha.
O ingrato mi rende
Il fato crudele,
O amaute infedele
La ſorte mi fa. (*parte*

SCENA III.

Eriſſena ſola.

QUale arcano funeſto
Racchiude in ſe il mio ben? Quale s'appreſta
A ſcoppiar, ſommi Dei, fiera tempeſta!
Ah che in queſto momento
L'incertezza è il maggior d'ogni tormento?

SCENA IV.

Atide con ſeguito, poi Eſione parimente con ſeguito.

Ati. PArtì Eriſſena. Amore
A ſeguirla mi ſprona .... (*per partire.*

Ma che veggo?.. m'inganno.. O Esione istessa
E' colei che s'appressa?
Pur troppo! Avverse stelle,
Come quì giunge?.. Accoglierla conviene..
Oh quanto mai importuna ella sen' viene!

Esio. Sposo, mio ben, di tue vittorie il grido
Mi rese impaziente; ed il mio affetto,
Facendomi ogni indugio omai penoso.
Quà mi condusse a riveder lo Sposo.

Ati. (Che risponder degg' io?)

Esio. Atide, che mai scopro!
Tu mi accogli così? Mi guardi appena?
Che mai vuol dir?

Ati. Esione,
Il tuo impensato arrivo, il luogo istesso,
Che mal conviene a un tenero trasporto,
Quasi arrestò direi
Sul mio labbro gli accenti.

Hsio. Dimmi almen: qual tu fosti
Sei lo stesso per me? La lontananza
In te scemò quel dolce amor primiero?
Rispondimi mio ben.

Ati. (Pur troppo è vero!)
Esione, altro luogo, ed altro tempo
Avrem per favellar. Tu di riposo
Or duopo avrai. Le schiere a me conviene
Di gire a riveder. Là in quella Tenda
Ch' io destino per te, sicura intanto
Puoi riposar. (Che insopportabil pena!
Vadasi a rintracciar ord' Erissena,) (*parte.*

SCE-

SCENA V.

Esione sola.

E' questa l' accoglienza,
Che d' Atide sperai? Di sua costanza
Del suo affetto le prove,
Saran queste per me?... Misera, oddio!
Che mai creder degg' io?
Che mai pensar? Ah tutto,
Tutto a creder m' invita,
Che infelice pur troppo io son tradita!
Alma grande, alma regale
Sdegna i vezzi, sdegna i pianti
Arme vili degli amanti
Per sedur con la beltà.
Il mio amor, la fè tradita,
La grandezza mia negletta
Corre all' armi, e vuol vendetta,
Chiede straggi, e crudeltà. (*p. col seg*

SCENA VI.

Padiglione destinato per Erissena.
Erissena, poi Atide.

Eris. AH, dove Adrasto, dove
Lungi da me s' aggira!
Ah, perchè a me non lice
Gir fra le schiere a ricercarlo....

A 10 Ma

Ma chi veggio inoltrarſi?
Ati. Bella Eriſſena, il Padre
Ti ſvelò il mio voler?
Eriſ. Tutto fin ora
Signor m'è ignoto.
Impaziente io ſteſſo
Svelo il ſegreto a te, da cui dipende
Del genitor, la tua fortuna, e mia.
Eriſ. (Giuſti Numi, che fia!)
Ati. Oggi, ſe pur ti piace,
Avrai col Padre, e libertade, e pace.
Eriſ. Se i nemici vinceſti, or puoi vantarti
Di vincere te ſteſſo.
Ati. Amor ne ha il merto,
Ed Adraſto lo ſa, che le tue nozze
Chiede al Padre per me.
(Stelle che ſento!)
Adraſto?
Ati. Ti ſorprende? E' tua la ſcelta
E ſe ſprezzarmi ardiſci,
Barbara figlia, il Genitor tradiſci.
Eriſ. (Miſera me!.. Tempo s'ottenga.) Al Prence
Che tratta le mie nozze
Laſcia ch'io parli almen.
Ati. (Io v'acconſento.
A lui noto è il mio cor; ed allo ſteſſo
Non che render il ſoglio,
Cedo ancora Eſione.
Eriſ. Ed ei l'accetta?
Ati. Puoi dubitarne?
Eriſ. (Ingrato!

Ecco

Ecco il tuo arcano, o traditor ſvelato.)
Ati. Or che riſpondi?
Eriſ. Ah laſcia; (*sdegnata.*
Riſponderò ad Adraſto.
E poichè interceſſor meco lo vuoi,
La riſpoſta ſaprai dai labbri ſuoi.
Laſciami adeſſo in pace.
Se mi vedeſſi il core,
Pria che parlar d'amore
Io ti farei pietà.
Laſciami un ſol momento.
Forſe il ruo amico iſteſſo
Quel foco ch'io non ſento
Per te deſtar potrà. (*parte.*

SCENA VII.

Atide ſolo.

OH come bella Amore
La dipinge a'miei lumi!.. Adraſto io veggio
Favellar con Licaſto, e a queſta parte
Volger entrambi il paſſo.
Meglio è ch'io attenda altrove. Eterni Dei,
Paghi rendete voi gli affetti miei. (*parte.*

SCENA VIII.

Lieaſto, e Adraſto.

Lie. LAſciami, Amico. In vano
Tu di calmar procuri

Un alma inferocita. Atide vinse;
Prigioniero son io; ma non per questo
Avvilito è il mio cor.
Adr. M'odi, o Licasto,
Per Avito retaggio
So ben che di te al pari
Atide odiar dovrei;
Ma vinse il suo gran core i sdegni miei.
Lic. Che vuoi dirmi perciò?
Adr. Che a lui sol basta
Di vincere la gloria.
Lic. Ed a me stesso
Basta il poterlo odiar. Il vincitore
Spera in van d' avvilir questo mio core.
Adr. Ma un Principe fra ceppi.
Lic. A me la morte
Non reca orror. Del sangue mio
Un vi sarà, lo spero,
Che saprà vendicarla.
Adr. Ma Erissena tua figlia?
Lic. Ah che lei sola
Mi sa temer... Ma nò. Se per la steffa
Amor tu serbi in petto, allor ch'io mora,
Tu per me la difendi; e infin che resti
Ad Atide vicino,
Proccura di addolcir il suo destino.
Adr. Ah, Licasto, a un tal passo
Deggioti alfin svelar quel che svelando
L'anima mi trafigge. Il vincitore
T'offre la libertà, ti rende il soglio,
Ma in cambio egli richiede

D'Eris-

D'Erissena la mano
Ecco con questo . . .
Lic. Ei lo richiede in vano.
Misero! a lui ritorna,
Digli, sì, che mi piace
Più della libertà, più assai del Regno
Il negargli la figlia.
Adr. Ah tu non sai
Quanto nel consigliarlo io sento pena;
Ma lo vuole il tuo ben, quel d' Erissena:
Lo vuole il dover mio,
La crudeltà d' un empio ingiusto Fato...
Lic. Taci. Troppo m'è grato
L' aver con che punirlo! E che sia il vero,
Or che giunge mia figlia, odi i miei detti.

SCENA IX.

Erissena, e Detti.

Lic. ERissena m' ascolta.
Eris. Padre, che fu?
Lic. Il nemico (ah fremo in dirlo!)
Chiede le nozze tue;
E Adrasto le consiglia.
Ma poichè degna figlia
Di Licasto tu sei, la morte eleggi
Prima di compiacerlo.
Non ti spaventi mai se avvien per questo
Che inferocir tu vegga
Sovra di noi il tiranno;

Ma come farò anch'io, piacer ne ſenti
Delle ſue ſmanie ogn'or, de ſuoi tormenti.
Adr. Ma, Prence, un tal rifiuto
Ti può coſtar la vita.
Lic. Non più. Và: la riſpoſta
Rendi al nemico; e la riſpoſta è queſta:
D'Eriſſena il rifiuto, e la mia teſta.
Chi d'un paterno affetto
I palpiti non ſente,
Lo ſtato mio dolente
Immaginar non sà.
In tante mie ſventure
Fui di coſtanza armato;
Sol della figlia il fato
Impallidir mi fà. (*parte.*

SCENA X.

Adraſto, ed Eriſſena.

Adr. E Non parla Eriſſena?
Eriſ. (Si puniſca l'ingrato
Col finger ſe ſi può.) Sentimi Adraſto,
L'ira del Genitor l'accieca a ſegno,
Che il proprio ben più non ravviſa. Io voglio
Anzi pietoſa figlia
Salvargli vita, e trono,
Pronta a ſeguir i tuoi conſigli io ſono.
Ad Atide va preſto . . .
Adr. Ohimè?
Eriſ. T'affretta
Di-

Digli!
Adr. Che mai?
Eriſ. Che or or mi attenda.
Adr. Oh ſtelle!
Ecco il colpo fatale
Che mi trapaſſa il cor!
Eriſ. Ingrato! E come?
Non ſei tu che lo chiede?
Il prezzo non ſon io, per cui il tiranno
Eſione ti cede,
Ti rende il patrio regno?
Adr. Ah, no. Senti mio ben.
Eriſ. Scoſtati indegno.
Adr. M'aſcolta almen . . .
Eriſ. Tutto m'è noto,
Adr. Oh Dei!
Eriſ. Taci.
Adr. T'inganni.
Eriſ. Un traditor tu ſei. (*parte.*

SCEMA XI.

Adraſto ſolo.

AH chi provò del mio più acerbo affanno! ...
Eccoti Adraſto alfin nave fra l'onde...
Combattuta da venti.. in mezzo ai ſcogli ,,
Dovunque ti rivogli
A naufragar ten' vai. Cielo crudele,
Scaglia, ſcaglia i tuoi fulmini:
Meglio è per me il morir .. Palpito, e gelo..
Vor-

Vorrei... Ma tremo... Amor.. Dovere..,
(Ah, tutto
Contro d'un infelice armarsi or veggio,..
La ragion m'abbandona, ed io vaneggio.
Affanni di queſt' alma
Ceſſate un ſolo iſtante.
D'un ſventurato Amante
Abbiate, o Dei pictà.
Da così rea tempeſta
Sento agitarmi il core,
Che tutto è per me orrore,
Tntto tremar mi fà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Padiglione.

Atide, ed Eriſena.

Ati. ERiſſena, di gioja
Tu mi ricolmi il ſeno.
Quel bel ciglio ſereno
Poſſo alfin vagheggiar. Que' tuoi bei labbri
Adorati, e ſoavi,
Senz' ira in tal momento,
Anzi corteſi a favellarmi io ſento.
Eriſ. Prence, ſe alfin placata
Vedi chi ſino ad ora
A te viſſe nemica, all' opra il devi
Del tuo amico fedel.
Ati. Oh caro Adraſto
Quanto grato io ti ſono! E' poco il Regno
Ch' io ti reudei; nè uguaglia il bel teſoro,
Che per tuo mezzo in queſto dì felice
Io giungo a poſſeder,
Eriſ. Ma il Regno unito
Alla man d' Eſione
Fà che ſorpaſſi l'opra il guiderdone.
Ma poi vero ſarà che fia ſuo Spoſo?
Ati. Dubbio non v'è. Fia che s' adempia al rito
Da entrambi a un tempo iſteſſo, Ei coll'Erede

Del Regno di Cilicia,
Ed io teco, mio ben; nè diferiti
Oltre la nuova luce
Fian sì lieti Imenei.

Erif. f Chi l'avrebbe creduto, eterni Dei!)
Ma Efione, cui devi
La promeſſa tua fede,
Soffre in pace un tal cambio? E tu non meno
Te n' puoi reſtar ſenza rimorſi al ſeno?

Ati. Vane ſon tai richieſte. A te ſol baſti
Di ſaper ch'io ti adoro,
E che per te, idol mio,
Gli antichi ſdegni, e la mia gloria obblio.
Da quei vezzoſi rai
Di me trionfa amore.
Sempre coſtante il core
A te, mio Ben, ſarà.
Sempre brillante in ſeno
Io ſerberò la face
Da te il mio cor la pace,
Da te il ripoſo avrà. *parte.*

SCENA II.

Eriſſena, pei Adraſto.

Erif. SEgui Eriſſena, pur le tue vendette
Contro del traditor... Ma oddio! Confuſo
Innoltrarſi lo veggio ....
Fuggaſi dall'ingrato. *per partire.*

Adr. Ove Eriſſena,
Ove t'affretti?

Erif.

Erif. Al Trono.

Adr. Vaune ingrata, compiſci
L'ultima infedeltà. Và pur contenta
Ove ti guida ambizion funeſta.

Erif. Taci, che non è queſta
Infelice Donzella
Qual la fingi infedel. Non è l'orgoglio
Che mi guida a quel Soglio. Odio il tiranno,
Ed al Soglio m'invia
L'amor del Padre, e la vendetta mia.

Ddr. Ingrata!

Erif. A me un tal nome?
A quell'alma ch'ai in ſeno
E' dovuto ſoltanto.
Ad Atide la mano
Stender, sì, mi vedrai;
Ma allor ch'io giungo al diſperato eccefso,
Penſa che la cagion ne ſei tu ſteſſo.
Sento nell'alma mia
Fiera crudel tempeſta:
Empio per te ſi deſta,
Mi porta a naufragar.
Numi a chi mai fideai
Il cor, gli affetti miei!
Voi lo ſapete, o Dei
S'altro poſs'io ſperar. *parte.*

SCENA III.

Adraſto, poi Licaſto.

Adr. DOnna infedel, e quali ſcuſe or ſogni
Della tua infedeità? Numi del cielo,
Chi

Chi mai creder poteva in Eriſſena
Un sì barbaro cor.
Lic. Dove or s'aggira
La Figlia, o amico?
Adr. Ah! meglio
Sarebbe il non ſaperlo!
Lic. Oh Stelle! E come?
Eriſſena dov'è?
Adr. Sul Trono.
Lic. Ah forſe
L'indegno adeſso obblia
La ſua gloria, la mia;
E ad Atide la man? ...
Adr. Pur troppo!
Lic. Oh Cielo!
Ma tu codardo il paſso
Non le ſapeſti attraverſar? Deh, vieni
Sieguimi; e ſe non ſiamo
A tempo d'impedir che ſalga al trono,
Farò che ſcenda, o Padre a lei non ſono.
Prence, che affanno!
Tu mi conſiglia.
Barbaro inganno!
Perfida figlia!
Non ſon più Padre,
Pietà non ho.
La vilipeſa
Ragion paterna,
L'ingiuſta offeſa
Punir ſapro.. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Adraſto, poi Eſione.

Adr. AH, di ſeguirlo io non ho cor! Mi manca
La coſtanza nel ſen. Forſe vedrei
... Stender ſugli occhi miei
Quella ſpergiura al mio rival la mano.
Ah ſi vada a morir di quà lontano. *per part.*
Eſio. Ferma, Adraſto, e m'aſcolta.
Adr. Principeſſa che hrami?
Eſio. Atide infido
A torto a me ſi rende,
A torto inſieme il caro amico offende
Dobbiamo offeſi entrambi
Vendicarſi anche inſieme. Io non rifiuto
Di darti la mia man. I miei Cilicj
A me chieggono un Re: tu ſarai quello.
Sieguimi pur, t'affretta:
Più a lungo non reſtiam ſenza vendetta.
Adr. Eſione, l'offerta
Farmi potria felice.
Ma ſpoſo d'Eriſena
Atide non è ancor. Forſe pentirſi
Pria d'eſſerlo potrebbe; e ritornando
Agli affetti primieri ...
Eſio. Tu il bramereſti, il sò; ma invan lo ſperi.
E quando ancor pentito
La ſua mano m'offriſſe, io non ſaprei
Obbliar così a un tratto i torti miei.
Tu pur, ſe vil non ſei, no, non potreſti

Ob-

Obbliar ch' Eriſsena a te fù ingrata.
Sieguimi dunque alle natìe Contrade
Che più a lungo ſoffrir ſaria viltade.
Adr. E vero. Andiamo; ed ai rimorſi in preda
Si laſcino due ingrati . . . .
Ma oddio! Mentre a partir teco m'affretto,
Vacilla il piede, il cor mi trema in petto...
Palpiti Adraſto? I tuoi traditi affetti
Chieggon vendetta, e la vendetta è queſta.
E chi dall' eſeguirla omai t' arreſta?
Ah, perdona Eſione.
Eriſſena m' è ingrata, e ver. Per lei
Trà mille affanni io moro;
Ma ſento, oddio, ſento che ancor l'adoro!
Serbo, infelice, in ſeno
Un ſventurato affetto. *ad Eſio.*
Deh, compiangete almeno
Le pene del mio cor. *parte.*

SCENA V.

Eſione ſola.

STelle, barbare Stelle, in fra i mortali
Di me la più infelice
Dove ſi può trovar! Sola, e oltraggiata
Dunque tornar a' miei Cilicj io deggio?
E dovrò invendicata
L'onta mia ſopportar? No, che sì vile
Non è queſto mio cor. Già di furore
S'arma contro un ingrato;
Oh quanto mai mi duol d'averlo amato!

Quel

Quel traditor intendo;
Eppur lo debbo amar.
I torti miei comprendo
E non lo poſſo odiar.
Son tratta a mio diſpetto
A lui con tal vigor
Che neſſun altro oggetto
Trova le vie del cor. (*parte.*

SCENA VI.

Accampamento con Trono magnifico da una parte a viſta di tutta la milizia ſchierata.

Atide, ed Eriſſena, indi Licaſto.

Ati. ERiſſena, ecco il ſoglio. A piè del trono
Si deponga ogni ſdegno.
Eriſ. Teco verrò. (Ma per ſvenarti indegno.)
Ati. Dammi la deſtra. (*prende Eriſ. per mano, e s' avvia per ſalire ſul Trono.*
Eriſ. Eccomi pronta.
Lic. Ah dove,
Eriſſena, ten' vai? (*trattenendo Eriſ.*
Ati. Dove tu audace
Così t' innoltri?
Lic. Ad arreſtar la figlia.
Ati. Meglio te ſteſſo, o miſero conſiglia.
Impara da Eriſſena;
E ſe t' è cara omai la vita, e il ſoglio
Ceſſa quì d' oſtentar un vano orgoglio.

Eriſ.

Eriſ. Padre, ſoffrilo in pace.
(Altro aſconde il mio cor, che il labbro tace.)
(*va per ſalire novamente ſul Trono.*

Lic. Ferma, barbara figlia. (*trattenendola.*
E poichè ſu quel trono
Pretendi di ſalir; vieni s'hai core,
Lo ſteſſo genitore
Di ſcabello ti fia: Calpeſta, ardita
Calpeſta pur chi diede a te la vita. (*ſi china ſui gradini del ſoglio.*

Ati. Eriſſena mi ſiegui. (*prende Eriſ. per mano, e ponendo un piede ſul cotpo di Licaſto vuol a forza tirarla ſul trone.*

Eriſ. Ah, mio Signor, ti ſeguo;
Ma nò per queſta via.

Ati. Sorgi

Lic. No; perchè ingombro
Alla ſuperba almen le vie del trono.

Ati. Tolgaſi quell' infano agli occhi miei. (*Le Guardie accorrono ad alzare Licaſto per condurlo altrove. Atide monta con Eriſ. ſul trono, ed in queſto Adraſto ſoprag.*

SCENA VII.

Adraſto, e Detti.

Adr. (ECco l'opra compita, ingiuſti Dei? (*s'accoſta a Licaſto.*
Eccola omai ſul trono.)
Ed è quella Eriſſena
Che così ben ſapea
Colo-

Colorir di virtù tutti gli affetti? (*a Lic.*
Altrove per orror vogliam le ciglia.

Lic. Eriſſena, che figlia (*accoſtandoſi al ſoglio.*
Più chiamarti non ſo, dimmi; ſei quella
Che giurò al mio nemico odio, e vendetta?
Sei tu quell' Eriſſena
Nata del ſangue mio, che fra l'ingiurie
Della nemica ſorte
Serbaſi al ſuo dover coſtante e forte?
No, che quella non ſei. Ma perchè pria
Non chiedeſti al tiran la morte mia?
Chiedila adeſſo almeno,
O vien tu ſteſſa a trapaſſarmi il ſeno.
Vieni... Fiera crudel. Ti chiede un Padre
Per ſollievo la morte, e in te non deſta
Orror, ne pentimento?
E a pietà non ti move?
Reſta. La morte andrò a cercar altrove. (*in atto di partire. Eriſs. ſcende dal Trono.*

Eriſ. Padre ferma.

Ati. Che fai?

Eriſ. (Più non reſiſte
L'agitato mio core alla ſua pena...)
Vedi, ed impara omai chi ſia Eriſſena. (*leva uno ſtillo naſcoſto, e lo pianta nei gradini del trono.*
Tu, Padre, ad un gran colpo
Ora troncaſti il volo;
Tu ſei ch'ora tradiſce
E la figlia, e te ſteſſo.
Queſt'era il primo ampleſſo
E que-

E queſto il primo affetto,
Ch' io portava al ſuo letto. (*Atide diſcende dal trono.*
E tu ingiuſto tiranno,
Or che il ferro ſcoperſi agli occhi tui.
Impara a violentar gli affetti altrui.
Ati. Ire di cor amante, e di Sovrano
Accendetemi il ſen. Sien cuſtoditi
Eriſſena, e Licaſto.
Tornate, o temerarj alle catene.
Saprò punir con cento ſtrazj, e cento.
Della figlia, e del padre il tradimento. (*parte.*

SCENA VIII.

Adraſto, Eriſſena, Licaſto, e Guardie.

Adr. (STelle, ſorpreſo io ſono!)
Eriſ. Amato Padre,
Tua figlia in Eriſſena
Or torni a ravviſar?
Lic. Sì, cara figlia
In te ben io ravviſo
Una del ſangue mio.
Vieni al mio ſeno omai. (*l'abbraccia.*
Dubitando di te veggo ch'errai.
Degna ti riconoſco
Della mia tenerezza. In queſto iſtante
Tutto affatto mi ſcordo
Il rigor del deſtino. Amala, o Prence;
E voi pietoſi Dei,
Così bella virtù ſerbate in lei.

Figlia

Figlia ti laſcio (oddio!)
Prence rimanti (oh pene!)
Vado fra le catene
Il fato ad incontrar.
Tu reſta ogn'or coſtante
In così avverſa ſorte. (*ad Eriſ.*
Tu nell' eſtremo iſtante (*ad Adr.*
La reſta a conſolar. (*parte.*

SCENA IX.

Eriſſena, ed Adraſto.

Eriſ. PRence, di noi chi è il reo?
Chi è l'infido, l'ingrato?
Veggo che ti confondi
Tempo è di favellar: parla riſpondi.
Adr. Che riſponder poſs'io? Per me favelli
E l'amore, e il roſſor. Il reo ſon io
Se dubitai di te, bell'idol mio. (*s'inginocchia.*
Eriſ. Ah ſorgi. Amor mi offeſe,
Ed all'amor perdono.
Più ſdegnata, mio ben, teco non ſono.
Adr. Ma al noſtro amore, oh Dei!
Quale prepara il ciel ſorte funeſta!
Eriſ. Taci, ah taci, che queſta
Lagrimevole idea mille tumulti
Suſcita nel mio ſen. L'ultima volta
E' queſta forſe ch'io ti veggio. Or ſenti:
Quella fiamma coſtante,
Che ti ſerbai fin ora
Io meco porterò fra l'ombre ancora.

Adr.

Adr. Ah, mia cara! Se l'ira
D'Atide fia che giunga a un tanto eccesso,
Non varcherai tu sola il guado estremo.
Sentimi: O regnerai sul Frigio soglio,
O morir teco a un tempo istesso io voglio.
Eris. No: Se m'ami, ti serba
Alla tua gloria, alla vendetta, al Regno.
Vivi, e ogn'or ti rammenta
Quanto t'amò Erissena.. Oddio! Tu piangi?
Adr. Lasciami sospirar. Lascia ch'io imprima
Con il labro tremante un baccio almeno
Su questa mano... Oh stelle!
Io mi sento morir, bell'idol mio! (*tenendola per la mano.*
Eris. Non più. Resisti... Amato Prence, addio.
Ah, che nel dirti addio
Langue la mia costanza,
Mi sento, oh Dei mancar!
Adr. T'arresta, idolo mio:
Tu sei la mia speranza,
Così non mi lasciar.
Eris. Vivi, mio bene, e spera.
Adr. Ah, che morir mi sento!
a due (Più barbaro tormento
(Non ha l'amante cor.
a 2. Alme d'amor piagate,
Voi sol d'un core amante
Potete in questo istante
Spiegar qual sia il dolor. (*partono separatamente, Erissena fra guardie.*

Fine dell'Atto secondo.

A T.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Padiglione chiuso.

Licasto, ed Erissena incatenati.

Lic. BEn lo comprendo, o figlia,
Ci vuol Atide oppressi,
Ma non estinti. Ei d'avvilirci intende
E chi sa a quali oltraggi
Ne riserva il tiranno.
Eris. A quai novelli insulti
Nè può ancora serbar? La nostra morte
Non è l'ultimo scopo,
A cui mira l'indegno,
Poichè ne tolse, e libertade, e Regno?
Lic. No. La morte sarebbe
Un dono del nemico, Io la sperai
Dalla sua crudeltà; ma se fin ora
La ritardò, mi credi,
Che a noi solo prepara onte maggiori
Eris. E qual confine avranno i suoi furori?
Lic. Nol so.
Eris. Ma quale scampo
Potressimo sperar, che non fia vano.
Lic. Uno scampo sicuro è già in mia mano:
Eris. Tu me l'addita, o Padre.

Lic.

Lic. Hai costanza in quel sen?
Eris. Prove bastanti
Non ti diedi fin ora
Perchè tu il creda appieno?
Lic. Basta, figlia così. Questo è veleno.
Prendilo; e ai primi insulti,
Ed ai primi furori
Dell' empio usurpator bevilo, e mori.
Eris. Sono leggi per me d' un padre i cenni.
Lic. Questa è la via sicura
Di trionfar noi stessi
D' un tiran, chi ci vuole entrambi oppressi.
Perciò, figlia, vedrai mentre ti addito
Dello scampo la via,
Ch' io ti precederò, se d' uopo fia.

SCENA II.

Erissena sola.

SI, sì, Padre, lo veggo:
Altra via non rimane
Per salvare il mio grado, e l'onor mio.
Muojasi pur.. Ma oddio..
E lo sposo che adoro? Ah no, Erissena
Tu da questo momento ai moti interni
A resister ti avvezza:
Tempo omai più non è di tenerezza. *p.*

SCENA III.

Luogo nel Campo, dove fra gli altri Padiglioni si distingue quello Reale, le di cui Cortine si vedono alzate. Sentinelle all'ingresso del medesimo da una parte, e dall' altra. Sotto la prima Tenda vedrasi imbandita sontuosa mensa, ed in qualche distanza altra tavola con vasi preziosi, ed altre cose inservienti alla mensa istessa.

Atide, Adrasto, e Soldati.

Adr. SIgnor, qual apparato
Di Regia Mensa?
Ati. Adrasto, agli occhi tuoi
Non atteso spettacolo
Or ora offrir potrò. Poichè Erissena
Sdegna sul trono mio d' esser Regina,
Mi serva qual ancella infaccia al padre
Ed alle schiere tutte.
Adr. E qual oltraggio *(con alteriggia*
Recar, Atide, or pensi
A donzella Real? Nelle sue vene,
Qual nelle tue rammenta
Che scorre il Regio sangue.
Ati. E che ti move
A parlar con tant'ira?
Se ti move a pietà la di lei sorte,
Fa che Erissena a me porga la mano,

E placato sarò,

Adr. Lo speri in vano.
Più tacer non degg'io son tuo rivale.
Erissena è il mio ben, e a me costante
Più che Nemico ti abborisce Amante.
Ecco ciò che mi move
Con isdegno a parlarti. Or che lo sai,
Riprenditi i tuoi doni,
Tornarmi alle Catene:
Fa che delle mie vene
Si versi ancora il sangue;
Che il morire per me non è più pena,
Se viver degg'io senza Erissena.
Amo si dolce oggetto
Più che la vita, e il Regno;
E di pietà è ben degno
Il mio costante ardor.
Ardendo a quei bei rai
Non mi chiamar ingrato:
Prima di te l'amai,
Quella è il mio primo amor. (*p*

SCENA IV.

Atide, poi Licasto; poi Erissena, Esione in disparte, ed Adrasto in fine.

(grato!

Adr. CHe mai giunsi a scoprir? Adrasto in-
L'affetto mio oltraggiato
Ben saprò vendicar. Olà soldati
Erissena, e Licasto

Ven-

Vengano a me. Si cerchi
D'Adrasto ancor? e a forza
Si conduca a mirar la sua diletta
Nell'impiego servil schernita, e abietta.
(*In questo Erissena e Licasto*

Lic. Che si chiede da me?

Eris. Da me che brami?

Ati. Intendete il destino
Che vi prepara un vincitore offeso.
(*Va a sedere alla mensa, ed Esione si*
(*fa vedere in disparte,*

Esio. (Qual apparato io scopro? E forse questo
Per onorar la mia rivale?
(*in questo Adrasto fra guardie*

Adr. (Oh Dei!
Tanto mirar dovrò cogli occhi miei!)

Ati. Erissena superba,
Prendi una tazza; e qual ministra ancella
Dinanzi al tuo Signor piegati, e reca
Il soave liquor.

Eris. Io!

Lic. Temerario!

Ati. Ubbidisci ...

Eris. Si faccia. (Indegno aspetta:
(*Va a prender la tazza, ma prima v'*
infonde il veleno.
Farà questo velen la mia vendetta.)

Esio. (Che miro!) (*osservando Erissena*

Eris. Ecco tiranno,
Prendilo, e bevi.
(*s'inginocchia presentando ad Atide la coppa.*

Esio.

Eſio. Ah ferma. In quella tazza
Nuota la Morte tua. Vidi Eriſſena,
Ch' altro liquor v' infuſe,
Ati. Anima rea,
Parla, dimmi s' è vero... Ah il tuo pallore
Abbaſtanza ti accuſa. Aſſaggi, o indegna,
Il micidial liquore in queſto iſtante
Prima il tuo Genitore, e poi l'amante.
Eriſ. No, perfido, crudel, di mie vendette
Altri non abbia il merto, e paghi il fio.
Io ſola beverò, ſe rea ſon io.
(s' accoſta la tazza alla bocca, e Adra-
(ſto con forza gliela fà cader di mano.
Adr. Sconſigliata che fai?
Ati. Ferma, crudele.
Eriſ. Incautiſſimo Amante, ah che faceſti?
Trovo lo ſcampo, e tu crudel, mi arreſti?
„ Eccomi giunta alfine
„ Miſera ſventurata,
„ Gioco del fato! Il mio languente core
„ Più non regge alla pena.
„ M' ingombrano la mente
„ Mille funeſte idee. Pietoſe ſtelle,
„ Eriſſena aſcoltate.
„ Fia che mi abbandonate
„ Al furor d' un tiranno?
„ Dovrà Real Donzella
„ Frà le Catene ad ogni oltraggio eſpoſta
„ Reſtar in queſto ſtato
„ Scopo alle voglie ree d' un ſcellerato?
„ Infelice, io mi perdo. Ah incauto ſpoſo,
„ Tu

„ Tu tratteneſti il colpo,
„ Che ſciogliева i miei lacci.
„ Semiviva, ſpirante or mi vedreſti;
„ E lo ſquallor di morte in queſto aſpetto
„ Tremar il core a te farebbe in petto.
Vado crudel tiranno, *ad Ad.*
A ricercar la morte
Di queſto cor l' affanno
Più ſopportar non sò.
Padre, mio Ben, reſtate o
Tra l' ombe fortunate
Un dì vi rivedrò. *parte.*

SCENA ULTIMA.

Atide, Eſione, Licaſto, Adraſto, poi di nuovo Eriſſena.

Ati. SEguitela, Soldati .... Impietoſito
Mi ſento a quelle ſmanie. Ah non ſi dica
Ch' Atide ſia un tiranno, (ca
E che obbliò ſuperbo vincitore
La ſua gloria, il dover, il proprio onore.
Generoſa Eſione,
Tu da me offeſa a torto, anzi ſchernita.
Pur mi ſalvi la vita.
Non deggio, maggiormente eſſerti ingrato,
Perdon ti chieggo, e ſon tuo Spoſo. Adraſto
Spoſi pure Eriſſena.
Sciolta a Licaſto ſia quella Catena.
Se ad Atide fu gloria
L' averti vinto, e oppreſſo,
Or maggior gloria ha in ſuperar ſe ſteſſo.

CO-

CORO.

Ati. Ceſſi l'antico ſdegno:
Rieda fra noi la pace
Lieti tornate al regno:
Tutto reſpiri amor.

Adr. Ah, che maggior contento
Io non provai fin or!

Lic. Oh innaſpettato evento?
Oh Generoſo cor;
In queſto Eriſſena con ſoldati

Eriſ. Dimmi, ſuperbo, ancora,
Dimmi che vuoi da me.

Ati. Che al tuo fedel ognora *adit. Adr.*
Serbi il tuo cor la fè.

Adr. Tu la mia Spoſa ſei.

Eriſ. Lo credo appena, oh Dei!
Cangiato è il noſtro Fato;

Adr.)
Lic.) a 2. E deve un cor ben grato
Al vincitor mercè.

TUTTI

Numi che in Ciel regnate,
La gioja in noi ſerbate.
Contrario ai noſtri voti,
Il fato più non è.

Fine del Dramma.

DESCRIZIONE DE' BALLI.

BALLO PRIMO.

ORFEO, ED EURIDICE

AZIONE PRIMA.

Giardino.

ORfeo, Euridice, Grandi del Regno; Sacerdoti in abito di cerimonia per la celebrazione del mattrimonio d' Orfeo, e d' Euridice.

Lo ſpoſo, invita la ſpoſa, Ella ſe gli accoſta, ſi giurano fedeltà a vicenda, e dopo aver bevuto della tazza matrimoniale, ordina Orfeo ai Grandi del Regno, che giurino fedeltà ad Euridice. Seguito queſto, ſi abbracciano, eſprimono il loro ſcambievole amore, e vien contraſegnata la comune allegrezza con una piacevole Danza. Sieguono i Padedù; ed al terminare di quello d' Orfeo, ſorte un Aſpide, morde Euridice in un piede, ſicchè il velenoſo morſo le cagiona la morte, che ſiegue fra le braccia delle di lei Damigelle dopo aver dimoſtrati i più eſpreſſivi contraſſegni di un tenero rincreſcimento verſo il ſuo ſpoſo. Orfeo dal dolore agitato penſa di darſi la morte per ſeguire l' amata ſpoſa, ed impugna un ferro

per

per eſeguirla; ma vien trattenuto da Apollo, che gli dà la Cetra, e lo perſuade di andarſene con quella all' Inferno, dove vincendo colla forza dell' armonia Plutone, potrebbe ricuperar la ſua ſpoſa. Conſolato Orfeo ſi diſpone a portarſi all' Inferno.

AZIONE II.

Luogo Infernale

Plutone, Proſerpina, e Furie.

ORfeo confuſo fra l' orridezze di quel luogo, vi entra ſuonando la Cetra; al qual ſuono ſi raddolciſce a poco poco l' Inferno: Si rivolge a Proſerpina per intercedere la ſua Euriidce, e Proſerpina da Plutone gli ottiene il favore, a condizione però di guardarla prima che non ſia del tutto frtito dall' Inferno. Promette Orfeo di oſſervare la legge, e Plutone comanda che venga Orfeo introdotto ne' Campi Eliſi.

AZIONE III.

Campi Eliſi. Anime felici che godono di quel fortunato ſoggiorno.

PErvenuto Orfeo in queſto luogo, cerca invano tra quell' Anime la ſua cara ſpoſa.

Ri-

Ricercato da quelle intorno la cagione del ſuo arrivo in quel luogo, ſpiega loro di eſſervi in traccia d' Euridice, ma che fin ad ora non l' aveva potuta ſcorgere tra quell' Ombre felici. Impietoſite quell' anime, ſe ne vanno cercando di Eſſa, e ritrovatala la conducono alla preſenza di Orfeo. Stupiſce prima Euridice, poi corre ad abbracciare lo ſpoſo; ma ricordandoſi della legge impoſtagli da Plutone, cautamente ſempre proccura di non guardarla. Ignota eſſendo tal legge ad Euridice non ceſſa di pregarlo acciò a Lei rivolga la faccia, e fa tutte quelle ſmanie d' intorno al ſuo ſpoſo, che poſſa eſſere deſtate dal ſuo tenero affetto; e dal proprio rincreſcimento; tanto che laſciatoſi vincere Orfeo ſi volge a guardarla.

AZIONE IV.

GUardatala appena ſopravengono le Furie Infernali per dividere li due ſpoſi, e dopo varj rimproveri fatti ad Orfeo, gli tolgono Euridice, reſtando eſſo afflitto, e diſperato in cerca di darſi la morte.

AZIONE V.

NOn permettendolo Apollo, cangiasi la Scena nella Reggia di questo Nume, dove Euridice torna ad unirsi al suo sposo: e con allegra Danza termina il Ballo.

BALLO SECONDO.

Rappresenta la Contadina fatta Nobile.